

# Violenze al processo degli anarchici

**Un anarchico duramente picchiato dai carabinieri dopo che aveva gridato «fascista» a un giornalista - Quattro imputati denunciano che tutte le mattine vengono denudati per la perquisizione personale e rifiutano di presentarsi all'udienza**

Incidenti, e assai gravi, alla terza seduta del processo agli anarchici accusati degli attentati dinamitardi. Questa volta è però difficile attribuire la responsabilità di quanto avvenuto ai giovani anarchici del pubblico. E' stato piuttosto il comportamento del vice-questore Vittoria ad esasperare una situazione per nulla preoccupante.

Era da poco passata la una, l'udienza, svoltasi in assoluto ordine, era appena terminata e il pubblico, gli avvocati ed i giornalisti stavano lentamente sciamando fuori dall'aula, accalcandosi alle rispettive uscite. Quando davanti al gruppo degli anarchici (oggi ridotti all'osso: saranno stati circa una ventina) è passato il corrispondente della «Nazione», Enzo Tortora, questi lo hanno sonoramente fischiato ed è partita qualche invettiva (al Tortora viene rimproverata la poca obiettività con cui segue il processo ed un viscerale astio anti-anarchico). «Fascista, fascista» gli hanno gridato in due o tre e questo coro lo ha seguito fino all'uscita principale del palazzo. Il giornalista non è stato nemmeno sfiato: il gruppetto lo seguiva infatti ad almeno cinque metri di distanza. Quando Tortora stava già per guadagnare la porta ed andarsene, Vitto-

ria, il cui volto era diventato di colpo paonazzo, si è lanciato in mezzo al gruppetto e ha ordinato ai carabinieri che erano attorno di intervenire. Di rincalzo è arrivato anche un nutrito plotone che stazionava nei pressi dell'aula. A questo punto sotto le altissime volte dell'androne principale (dove, sia detto per inciso, sono iscritte nobili parole inneggianti alla giustizia e alla libertà) è seguita una scena disgustosa. Mentre i carabinieri si lanciavano sul gruppo, un giovane anarchico, duramente spinto, cadeva a terra; subito una ventina di carabinieri gli erano addosso: una gragnuola di pugni, di calci, di botte di ogni genere si abbatteva sul ragazzo indifeso. E questo per alcuni minuti. Un vecchio anarchico che cercava di fraporsi è stato pure duramente malmenato. Finalmente il grottesco ed inutile assalto aveva termine ed il giovane veniva trascinato dai carabinieri, in stato di semiincoscienza, in una stanza vicini. Si chiama Roberto Corradini (nessuna parentela con i coniugi), ha 18 anni ed è di Livorno (due degli imputati, ricordiamo, sono di Livorno, città che ha una antica tradizione di anarchismo). Dopo circa mezz'ora il Corradini, anche per l'intervento dell'avvocato Spaz-

zali, veniva rilasciato ma con uno spiacevole «cadeaux»: una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale. In un primo tempo era stato fermato anche Jo Fallisi (che ha la sfortuna di essere particolarmente riconoscibile), ma veniva rilasciato quasi subito.

Mentre Corradini era ancora alle prese con gli agenti della politica, gli anarchici si radunavano ai piedi del grande scalone di corso di Porta Vittoria e intonavano un coro di protesta. Vittoria indossava immediatamente la sciarpa tricolore e stava per dare la carica. I giovani desistevano.

Parliamo del processo. Anche stamane si sono fatti pochi passi avanti. Buona parte della seduta è stata impiegata per dirimere una questione extra-processuale. Quattro degli imputati non si sono infatti presentati in udienza: si tratta di Della Savia, Pulsinelli, Braschi e Faccioli. Il maresciallo del «nucleo traduzioni», Torti, spiegava che non era stato possibile portarli in aula poiché i quattro (contrariamente al Norscia presente insieme alla Mazzanti) si erano rifiutati di sottoporsi a perquisizione personale. Gli avvocati Duminuco, Spazzali e Piscopo, protestavano energicamente contro questa modalità che hanno definita gravemente lesiva della dignità della persona. «Mi risulta — ha detto Duminuco — che i detenuti vengono completamente denudati». E ha chiesto che tale perquisizione, ammesso che sia necessaria, venga fatta in un modo meno ingiurioso ed umiliante. E' stato interrogato anche il sottufficiale della scorta, maresciallo Improta, e si è appurato che effettivamente i detenuti vengono spogliati quasi del tutto.

Ci si chiedeva in aula se una simile perquisizione fosse legittima e in base a quali norme. Il P.M., dottor Scopelliti, le scovava nell'articolo 129 del Regolamento del corpo agenti di custodia, del 1933, e nel più recente Regolamento dell'Arma dei carabinieri. Restava però aperta la questione della legittimità costituzionale di un trattamento che contrasta con i più elementari diritti della persona umana. Questione che gli avvocati della difesa sollevavano immediatamente in riferimento all'art. 13 della costituzione. La Corte si ritirava per decidere, ma rigettava l'eccezione di incostituzionalità in quanto «tale perquisizione — secondo la Corte — non è lesiva, per le modalità con cui viene effettuata, dei diritti dell'onore e della dignità umana».

Prendeva quindi la parola il P.M. per rispondere alle numerose eccezioni presentate ieri dalla difesa (incostituzionalità dell'extradizione del Della Savia, nullità dell'interrogatorio da questi subito a Losanna, nullità delle perizie grafiche relative al Pulsinelli e al Faccioli) respingendole tutte. Il Pubblico Ministero chiedeva però, e in ciò si trovava d'accordo con le richieste subordinate della difesa, che venisse effettuata una nuova perizia grafica per il Pulsinelli ed una nuova perizia tecnico-grafica sulla macchina da scrivere sequestrata al Faccioli. Evidentemente anche il P.M. era convinto dell'approssimazione con cui le precedenti perizie erano state effettuate durante la fase istruttoria condotta dal dottor Amati.

La Corte, data l'ora tarda e la complessità delle questioni da decidere, rinviava il tutto a domani.

Ma. F.